



Le chiese di Aiello



Le chiese di Aiello

La Pieve

Aiello del Friuli è stato centro di una pieve, ricordata per la prima volta nel 1247, ma certo esistente come organizzazione ben da prima. Essa aveva giurisdizioni su 17 località, tra piccole e grandi, corrispondenti agli attuali comuni di Aiello, Visco, Campolongo (meno Tapogliano), S. Vito al Torre (meno Nogaredo) e Bagnaria Arsa, con in più Strassoldo. Aiello, essendo sede pure di una gastaldia patriarcale, ebbe nel Medioevo una sua relativa importanza. Poi, nel corso del secolo XV con la nascita delle parrocchie ed in quello del XVI con la divisione tra territori veneziani ed asburgici, la pieve andò sfaldandosi.

I Santi

Originariamente il santo titolare della chiesa aiellese deve essere stato S. Nicolò di Mira, santo di tradizione orientale, ma ben presente anche in Occidente, forse divenuto patrono non solo per le sue virtù taumaturgiche, ma anche perché protettore contro i peri-

1. *Gloria di S. Ulderico*,
affresco nella chiesa
parrocchiale, sec. XVIII.



2.

coli delle acque, allora ben presenti in zona a causa di esondazioni di rogge e torrenti (il Torre in primo luogo). La sua chiesa era in centro paese, abbattuta alla fine del '600 per far posto alla nuova parrocchiale.

A lui si è sostituito poi S. Ulderico, cui fu dedicata una nuova chiesa costruita ai margini orientali del paese e rimasta la principale fino a fine '600. Questo cambio di titolare è probabilmente legato all'opera di

2. Epigrafe romana sulla facciata.

ripopolamento e riconquista di territori abbandonati, attuata intorno al Mille o poco dopo, che ha anche portato in queste zone genti di etnia slovena, di cui vi è traccia nella toponomastica locale e pure nei reperti archeologici trovati presso l'antica chiesa.

L'attività di Ulderico (vescovo di Augusta in Germania) si è svolta in collaborazione con l'imperatore Ottone I nella lotta contro gli Ungari e nella ricostruzione seguita alla loro sconfitta dopo la battaglia di Lechfeld. Dunque un santo ed una intitolazione che bene si inserivano in una simile opera di rinascita che, come detto, dopo la fine di quelle rovinose incursioni, si è attuata anche nelle nostre zone ad opera dei Patriarchi di Aquileia, ma anche di altri soggetti: casate nobiliari e monasteri in primo luogo. Ulderico nacque ad Augusta nell'890 e morì a S. Gallo il 4 luglio 973. Venne canonizzato nel 993.

La Chiesa Parrocchiale di S. Ulderico

Nascita

L'attuale chiesa parrocchiale di S. Ulderico risale alla fine del '600. Fu l'allora pievano Giobatta Michilini che nel 1682 volle la costruzione di una nuova parrocchiale ed ottenne poi l'approvazione superiore per procedere ad un tanto. Forse la vecchia (di cui oggi rimane solo una piccola parte come cappella di S. Nicolò o dei Caduti) era ormai in una fase di degrado (ma resistette ancora più di un secolo, pur circondata ormai da scarsa considerazione, prima di



3.

3. E. Caldana, *S. Giuseppe artigiano*, 1957.



4.

crollare) o troppo piccola per le aumentate esigenze del culto e certo in posizione scomoda per la maggior parte dei fedeli.

Il nuovo edificio sorse nel centro paesano, sulla piazza, in posizione leggermente elevata rispetto al resto dell'abitato. Forse sul luogo ove fino ad allora vi era l'antica chiesetta di S. Nicolò, che, comunque, fu in ogni caso demolita per adoperarne i materiali a pro della nuova chiesa. I documenti dicono che l'11 giugno 1683 vennero "*principiati li fossi per principiare le fondamenta*", mentre la prima pietra fu posta due giorni dopo, il 13 giugno 1683; poi, il 2 settembre 1691, il tempio venne benedetto e cominciò ad essere officiato, anche se non era del tutto completato. La consacrazione ufficiale giunse solo il 10 giugno 1742, ad opera del vescovo di Pedena Bonifacio Giuseppe Cecotti, essendo parroco Antonio Giuseppe Comelli de Stuckenfeld.

3. *L'organo e la cantoria, 1863.*

La facciata

La facciata è rivolta a sud-est e dà sulla piazza (piazza Roma) del paese. Essa è introdotta da un ampio sagrato in pietra d'Istria, cui si accede attraverso una breve scalinata di tre gradini in pietra d'Aurisina. Questo sagrato fu costruito nel 1898-99 su disegno dei geometri Arrigo Coceani e Pasqualis, abbattendo il muretto che in origine circondava la chiesa, muretto che doveva delimitare il cimitero, che in realtà fu poco adoperato in questa sede. Ai lati due lampioni in ghisa coevi alla sistemazione.

La facciata, che si sviluppa in elevazione, come caratteristico negli edifici sacri d'area goriziana, è scandita da quattro lesene, anzi otto, essendo esse interrotte da una cornice marcapiano. Purtroppo non conosciamo il nome del progettista del tempio di Aiello, segnale della scarsa considerazione che al tempo tanti di questi validi capomastri avevano. Quanto al modellatore delle lesene, costui dovrebbe essere lo scarpellino Domenico Viviani, che nel 1686 è ricordato come colui che mise in opera e "arpò" le pietre della facciata. Sostenute da ampi plinti, quelle inferiori sono composte da pietre diverse, forse di recupero, tra cui quattro epigrafi e bassorilievi romani, probabilmente d'origine aquileiese. Le superiori sono tutte d'un pezzo di pietra d'Orsera d'Istria. Si vanno rastremando verso l'alto e soprattutto sono coronate da capitelli di diverso stile: in basso ionico, in alto dorico, secondo uno stilema d'origine palladiana, forse diffuso più nell'Italia centrale che in area veneto-friulana. Comunque, pur ricondotti ad una maggior



5.

5. *Acquasantiera*, sec. XVIII.



6.

semplicità, hanno elementi che possono avere influenzato il disegno aielleso chiese veneziane quali S. Salvador di Giuseppe Sardi (1649-63) e la Scuola Grande di S. Teodoro di Baldassarre Longhena (1655). L'incrocio delle lesene e delle cornici formano sei campi (i due centrali più ampi) ognuno segnato dalla presenza di un elemento architettonico. I quattro laterali da nicchie contornate di pietra, che solo recen-

6. Clemente Del Neri,
Affresco battesimale, 1900.

temente sono state occupate da statue. Nel 1957, essendo parroco don Giacomo Billiato, si sono svolti infatti ampi lavori di restauro dell'edificio ed anche di completamento o di reinterpretazione della facciata. In questo caso rientra anche la posa delle statue (donate da fedeli) di S. Giuseppe Artigiano e S. Maria Goretti (in basso), di S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena (in alto). Esse sono state scolpite da un artista di buona fama, Egisto Caldana (1887-1961), vicentino, che ha al suo attivo numerose opere di soggetto religioso (proprio nello stesso anno a Torri di Quartesolo (Vicenza) furono inaugurate sue raffigurazioni sempre di S. Giuseppe e Maria Goretti), monumenti ai Caduti nonché alcune realizzazioni statuarie per la città di Littoria (Latina).

Al centro della facciata un'ampia semiluna vetrata che dà luce all'interno (o meglio la dava, prima della costruzione dell'organo che oggi in parte ne copre l'apertura). Sotto, l'ampio portale d'ingresso, contornato da stipiti e da un'architrave in pietra modanata. Gli stipiti, a loro volta, sono accompagnati all'esterno da due strette semilesene completate da capitelli ionici, che riprendono quelli della facciata. Sopra l'architrave, un timpano curvo interrotto. I due spioventi portano ognuno un acroterio a forma di canestro di frutta. Tra di essi, sostenuto da un pulvino con la scritta S. VLDERICO, un fregio a forma di conchiglia, sulla quale si trovano un pastorale ed una mitria, insegne vescovili del santo di Augusta (Augsburg). Indubbiamente il portale è l'elemento più marcatamente barocco della facciata.



7.

Il portone di legno, a due battenti, fa anch'esso parte del rinnovamento avvenuto nel 1957. Il nuovo portone, lavorato dall'artigiano aiellese Giovanni Grion, fu disegnato dal prof. Marino Rossi, pittore, mentre l'esecuzione delle sculture lignee in bassorilievo è opera di Arrigo Cecchini. I due battenti, divisi in tre campi ciascuno, portano al centro le figure dell'attuale patrono S. Ulderico (a sinistra) e del precedente, S. Nicolò. Negli altri campi è presente una ricca simbologia cristiana.

Sopra il portale un'epigrafe che ricorda il munifico intervento (nel 1693) del principe Giovanni Cristiano di Eggenberg (signore della Contea di Gradisca), di sua moglie Ernestina e del conte Ulderico della Torre per permettere il completamento della chiesa. A coronamento lo stemma lapideo delle famiglie Eggenberg e Schwartzenberg.

7. *S. Ulderico respinge gli Ungari*, affresco del soffitto, sec. XVIII.



8.

I lavori del 1957 hanno comportato pure la demolizione del cornicione originale, sostituito con una trabeazione in pietra su cui vi è la scritta DIVO VLDARICO DICATVM. Sopra ad essa il frontone con timpano liscio (portante al centro un oculo occluso), racchiuso da una cornice piuttosto aggettante. A progettarlo è stato l'architetto Silvano Baresi (originariamente Barich) (1884-1958). Nato in Istria, ma operante soprattutto nel Goriziano, ha al suo attivo numerosi edifici sia sacri (le chiese di Barbana e di Monte Santo) che profani. Il frontone originale era quello formato dal colmo del tetto, sporgente di poco dal cornicione che completava la facciata. È da ipotizzare che in origine si sia pensato ad un frontone centrale di ridotte dimensioni, quale si può trovare in due chiese che abbiamo citato prima

S. S. Ulderico aiuta i sofferenti, affresco del soffitto, sec. XVIII.

come possibili ispirazioni di quella aiellese: S. Salvador e S. Teodoro a Venezia.

Il lato sinistro della chiesa è segnato dalla presenza della scala esterna che conduce alla cantoria, coeva ad essa e quindi costruita nel 1863, e dal notevole oggetto della cappella della Madonna del Rosario. L'elemento più interessante, però, è il protiro a pianta quadrata, con tetto a quattro falde, sostenuto da altrettanti pilastri dorici, di cui due addossati al muro. Tra di essi tre archi a sesto ribassato. La volta è a crociera. Il protiro introduce ad una porta laterale, l'unica della chiesa, che forse (assieme al protiro) potrebbe essere un resto della vecchia chiesa di S. Nicolò, abbattuta per far posto alla nuova parrocchiale.

La navata

La chiesa è ad unica navata, “a scatola”, soluzione presente in tutte le chiese della zona e che dà ad essa notevole semplicità, ma non la priva di eleganza e di maestosità, viste pure le sue dimensioni: circa 12 metri di larghezza interna e 23 di lunghezza, per una superficie totale di mq 276. Dimensioni ragguardevoli per una chiesa di una piccola comunità, rafforzate da un'altezza di 12.30 metri. Il pavimento, a quadrelloni di pietra carsolina, alternativamente bianca e nera, fu posto in opera nel 1877/78, sostituendo il precedente in mattonelle di cotto.

Sulla parete d'entrata l'elemento dominante è la cantoria, inaugurata nel 1863. Fu opera di maestranze aiellesi: il mastro muratore Antonio Avian per la parte edilizia, il falegname Paolo Venier per i lavori in legno



9.

9. S. Crisogono,
affresco sec. XIX.

e il fabbro Gerolamo Pinat per quelli in ferro. È sostenuta da due colonne centrali, con accentuata entasis, culminanti in capitelli compositi. La balaustra è di legno, decorato e dipinto probabilmente durante i lavori di decorazione eseguiti nel 1900 ad opera del pittore Clemente Del Neri e dei suoi aiuti. Nella specchiera centrale, inserita in un tondo dorato, si trova raffigurata S. Cecilia, in quelle laterali monocromi con strumenti musicali. Anche il controsoffitto dell'orchestra risulta decorata da due dipinti ad olio, di forte cromatismo, inseriti in tondi a stucco. La cantoria è dominata dall'organo, ad essa coevo. Opera di una delle più rinomate aziende friulane: quella di Valentino Zanin (1797-1887) di Camino di Codroipo, che ebbe al suo attivo numerosissime realizzazioni in tutto il Friuli, legate alla migliore tradizione della scuola organaria veneta. Ditta che con i suoi discendenti è ancora oggi attiva. Fu riformato nel 1910, essendo parroco don Carlo Stacul, da un altro Zanin, Pietro (1837-1928) figlio di Valentino, che s'era trasferito a Bruma di Gradisca d'Isonzo. L'organo è coperto da una cassa monumentale lignea, opera di qualità ed eleganza del falegname Paolo Venier. Purtroppo non sappiamo a chi si debba il disegno architettonico o se esso sia la riproduzione di qualche modello. Opera stilisticamente composita, secondo l'allora (1864) nuovo gusto eclettico, contiene spunti classici uniti ad altri di diversa provenienza.

Sulla parete una lapide in marmo nero ricorda la consacrazione della chiesa, avvenuta il 10 giugno 1742 ad opera del vescovo di Pedena d'Istria Bonifacio Ce-



10.

10. S. Canzianilla, affresco sec. XIX.



cotti. Inoltre due vasche per l'acqua santa in marmo, decorate a petali, di fattura settecentesca.

La copertura della navata è costituita da una volta a botte con quattro lunette, sovrastanti le cappelle, in cui si aprono finestre ad arco a sesto scemo. Le vele che profilano le lunette sono dipinte a tempera con grottesche. La luce che entra dalle finestre, modulata dall'arco delle vele, s'allarga verso la parte centrale del soffitto, dove cornici in stucco racchiudono gli affreschi restaurati nel 1900 dai Clemente Del Neri, cui si deve tutta la decorazione della chiesa, atto finale del recupero dell'interno dopo i danni provocati dal fulmine del 1861.

Del Neri (1865-1943), goriziano d'origine e figlio di un pittore, Giuseppe, ha lavorato molto nella decorazione di chiese nel Friuli orientale e nella vicina Slovenia. È stato anche buon ritrattista. Dunque a Clemente Del Neri si devono pure gli affreschi sul soffitto della navata. Qui il suo intervento è stato in gran parte di recupero del precedente affresco settecentesco, che il parroco Lenardon dice rovinato dall'incendio del 1861: *“massimamente il plafone assieme alle pitture e affreschi dei quali era brillantemente adorno...”*. Il fumo sprigionatosi allora deve aver annerito le pareti ed in particolare la volta. Del resto il Del Neri è ricordato anche come valido restauratore.

La gloria di S. Ulderico, l'ampio affresco centrale, vede il santo che assurge alla gloria celeste, sostenuto e circondato da un folto gruppo di angeli, alcuni dei quali ne reggono le insegne vescovili. In alto, tra un'altra schiera di angioletti, è pronta ad accoglierlo la Trinità. Ai lati superiore ed inferiore del precedente dipin-

11. Pietro Bainville,
La Madonna della Cintura,
sec. XVIII.



to, sempre all'interno di una cornice a rilievo, due scene che illustrano momenti della vita e dell'attività di Ulderico. Una, a testimonianza della sua carità, lo vede intento ad aiutare e confortare malati e bisognosi, di cui si preoccupò molto, fondando un ospizio e curando la ricostruzione delle zone devastate dagli Ungari. Il dipinto porta la scritta "C. Del Neri restaurava", a ricordare, appunto, che si trattava del recupero di un'opera già esistente nella chiesa aiellese. Inoltre vi sono le date 1742 e 1900. La seconda è quella del restauro, la prima quella della consacrazione della chiesa, data cui probabilmente si facevano risalire anche gli affreschi.

L'altra scena mostra un Ulderico battagliero che, brandendo una spada di fuoco, scaccia le orde ungariche da Augusta, città di cui era vescovo e che difese vittoriosamente contro i barbari pannonici. Un impegno che probabilmente è anche alla base dell'intitolazione a lui della chiesa aiellese, all'interno di quella opera di ricostruzione del Friuli, colpito profondamente dalle invasioni ungariche e segnato comunque dalla decadenza, che fu portata avanti dal patriarca di Aquileia in collaborazione con gli imperatori sassoni tra X ed XI secolo.

Ad ogni modo questi due ultimi dipinti, pure per le minori dimensioni rispetto alla "Gloria di S. Ulderico", sembrano da essa staccarsi stilisticamente. In particolare il maggior distacco appare nel dipinto di S. Ulderico e gli Ungari, ma è da dire che è anche il più lontano dal luogo dell'incendio e forse è quello che ha avuto meno bisogno di restauro, cioè dell'intervento di Del Neri.

12. *Pala del Rosario*, sec. XIX.

Chi siano gli autori o l'autore degli affreschi non sappiamo. Possiamo solo segnalare i pittori i cui nomi sono ricordati nelle note spese parrocchiali: nel 1806 lavorò in chiesa il pittore Giovanni Nardini, che però fece piccoli lavori; nel 1809 furono attivi i pittori Bortolotti e Mulinari, mentre nel 1824 vediamo operare Nicolò Fior, che venne pagato per "*diverse pitture fatte rinfrescare in chiesa*". Nessuno dei quattro è conosciuto e quindi potrebbe trattarsi solo di decoratori. L'unico che può essere collegato ad un pittore noto è il Mulinari, dato che un Domenico Molinaro fu attivo in Friuli nei primi decenni dell'Ottocento come autore di quadri religiosi. Lavorò, tra l'altro, a Visco e Joannis.

Dal soffitto pendono due lampadari in legno a 20 bracci, posti in loco solo con i lavori del 1982. Bisogna, però, ricordare che la chiesa parrocchiale fu uno dei primi edifici di Aiello ad essere allacciato alla rete dell'energia elettrica, che in paese giunse nel 1908.

Nelle pareti si aprono le cappelle che ospitano i vari altari. Gli accessi alle cappelle sono inquadrati da lesene doriche che articolano in modo regolare le pareti della navata. Oltre alle otto che scandiscono i muri laterali (portanti le croci da consacrazione), se ne vedono quattro piegate a libro negli angoli dell'edificio, e due addossate al pilastro dell'arco trionfale che separa la navata dal presbiterio. Altre due singole sono collocate in controfacciata, in corrispondenza dei pilastri centrali esterni. I decori in stucco presenti fino al 1982 sono stati asportati e tutte le modanature sono state tinteggiate in grigio. Il fregio è invece diventato una fascia di color giallo ocra.



13.

15. Fonte battesimale.

Sovrastante le lesene corre una trabeazione, sopra la quale si aprono quattro finestre (due per parete). Le vele delle finestre sono decorate a tempera con grottesche monocrome, coronate da una croce astile. Ai lati delle finestre, incorniciati da decorazioni monocrome floreali, si trovano medaglioni con santi. Da destra: S. Tecla e S. Erasmo, S. Ilario e S. Taziano, S. Ermacora e S. Fortunato, S. Eufemia e S. Dorotea. Santi, quindi di tradizione o di venerazione aquileiese. La scelta di riportare le loro immagini testimonia la volontà di riaffermare nella chiesa aiellese il legame con Aquileia, ribadendo la filiazione da quel tronco e la fedeltà a quella tradizione. Un legame ribadito anche dalla decorazione che si trova nei pennacchi formati dalle lesene che incrociano gli archivolti delle cappelle, ove sono stati realizzati dei medaglioni, circondati da una corona d'alloro, raffiguranti santi, il cui volto risalta su di un fondo dorato, che ricorda gli antichi dipinti bizantini o medievali, secondo un gusto molto diffuso nel corso dell'Ottocento. I medaglioni poggiano su rami di palma, simbolo di martirio. In questo caso, sempre da destra, si tratta di S. Vito e Modesto, S. Canziano e Canzianilla, S. Crisogono e S. Anastasia, S. Canzio e S. Zoilo. Le prime due coppie (più S. Canzio) sono i patroni di S. Vito al Torre e Crauglio, che al tempo della decorazione erano cappellanie dipendenti da Aiello, gli altri santi sono comunque legati ad Aquileia. Non conosciamo gli autori né della decorazione superiore né di quella inferiore, ma i recenti restauri (2010) per quest'ultima hanno evidenziato la presenza di due mani di colore. La seconda ricalca quanto dipinto nella



14.

16. *Pulpito*, sec. XVIII.

prima, ma con capacità ed eleganza decisamente minori. Questo secondo strato dovrebbe appartenere ai lavori di ripristino, più volte ricordati, condotti nel 1900 da Clemente Del Neri. Il primo ad un pittore ottocentesco. L'eleganza del tratto, lo stile, l'uso della doratura di sfondo (in seguito coperta da porporina) potrebbe rimandare alla mano di Rocco Pittaco, pittore udinese di metà Ottocento, in quanto si sa che egli lavorò nel 1852 per le formelle dell'altare del Rosario e quindi potrebbe essere intervenuto pure in queste decorazioni nello stesso torno di tempo, decorazioni più consone al suo stile, che ama gli spazi ampi. L'incendio del 1861 può aver rovinato anche questi dipinti, rendendo necessaria l'opera (non ottimale) di ripristino.

Da ricordare, inoltre, i dipinti, in posizione centrale, sopra la trabeazione, che si fronteggiano sui due lati, raffigurando a destra il Vecchio Testamento, a sinistra il Nuovo, con le figure probabilmente di S. Giovanni Battista e S. Elisabetta: da un lato una visione cupa, segnata ancora dal peccato, dall'altro la luminosità che annuncia la salvezza. Opera anch'essi di Del Neri.

Sulla parete destra nel campo centrale sotto la trabeazione è presente una delle opere pittoriche artisticamente più pregevoli della chiesa: un'ampia tela ad olio di Arturo Colavini (firma "Arturo" in basso a sinistra). Per molti anni in canonica, essa è stata posta in loco in seguito ai lavori di restauro del 1982. Colavini è un aiellese (1862-1938), nato nel mulino di Novacco, proprietà del padre, il mugnaio Valentino. Studiò a Monaco di Baviera e si perfezionò a Roma e Parigi. Rimase sostanzialmente sempre fedele alla precedente tradi-



15.

15. *Altare della Anime del Purgatorio*, sec. XVIII.

16. Pietro Bainville, *Pala delle Anime*, sec. XVIII.



zione ottocentesca. Apprezzato in molte mostre internazionali, rimase, però, per il resto della sua vita in Friuli. Autore dotatissimo sul piano tecnico, si è segnalato in diversi generi ed in quasi tutte le tecniche. Il quadro raffigura la Fede, simboleggiata dalla figura femminile che regge una croce velata, a rappresentare il mistero di questo sentimento, ed il calice dell'eucarestia. Ella poggia su nuvole ed è circondata da angeli. Uno, adolescenziale, regge una corona sul suo capo, altri, fanciulli, ai suoi piedi sorreggono il Vangelo, spargono rose, incensano la sua figura. Grande è l'eleganza e diversa l'ispirazione dei soggetti. L'anno di composizione è il 1884, si tratta dunque di un'opera giovanile.

Un altro dipinto, di ridotte dimensioni ed anonimo, completa il quadro iconico della parete. Vi è rappresentato S. Giuseppe con Gesù fanciullo in braccio, opera di modesto valore, ma ricca di umanità.

A sinistra due altre tele ad olio. Una, anonima, si trova nella zona più vicina al presbiterio. Raffigura la Madonna del Rosario e S. Domenico. La devozione al Rosario è antica ad Aiello ed una confraternita ad esso dedicata vi esiste fin dal secolo XVII. Poi la nascita in paese di un convento domenicano all'inizio del '700 l'ha ulteriormente rafforzata, ma ne ha spostato il cuore presso questa istituzione e non nella parrocchiale, fino alla soppressione del convento nel 1810. Il dipinto in questione potrebbe provenire dal cenobio scomparso oppure essere stato commissionato proprio per mantenere anche nella parrocchiale l'immagine di quella devozione oppure ancora per rinnovarla in seguito alla soppressione citata. Dopo la costruzio-



17.

17. Bartolomeo Picco,
Altare del S. Cuore, 1776.

ne dell'altare del Rosario (1851) questa pala deve essere stata messa da parte. Fu restaurata e riesposta solo nel 1993, essendo parroco don Paolo Soranzo.

La seconda tela (posta sopra la porta laterale) è anch'essa una pala, che fino al 1905 era posizionata sull'altare oggi del S. Cuore, un tempo dedicato alla Madonna della Consolazione o della Cintura. Nella parte superiore è raffigurata Maria con il Bambino in braccio, seduta su di un trono di nuvole e circondata da alcuni angeli ed angioletti. I due offrono una cintura rispettivamente a S. Monica (Maria) e a S. Agostino (Gesù, aiutato da un angelo). A completare la scena due ulteriori graziosi angioletti: uno regge un cuore infiammato, simbolo spesso accostato ad Agostino a ricordarne il vivo amore per Dio e per il prossimo, l'altro, guardando il cuore, apre un libro ed indica ciò che vi è riportato, cioè una delle più celebri frasi agostiniane: "*Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*", tratta dalle "Confessioni", libro 1,1. Provenienza ricordata nell'altra pagina del testo dipinto che recita: "*Lib.i Con. cap. 1*". Un chiaro collegamento al simbolo del cuore agostiniano, che ricerca la pace in Dio. La pala è settecentesca e attribuibile al pittore francese Pietro Bainville. Fu sicuramente commissionata dalla Confraternita della Cintura, presente in Aiello dal 1708 alla soppressione, avvenuta in epoca giuseppina.

Sulle pareti laterali, presso l'ingresso, si trovano due nicchie. Quella di destra conteneva in origine il sacrario ed oggi una statua lignea novecentesca di S. Antonio da Padova con il Bambino, quella di sinistra,



18.

18. Bartolomeo Picco,
Altare del Sacro Cuore,
particolare, 1776.





decorata da un battesimo nel Giordano di Clemente Del Neri, la vasca battesimale, che nei restauri del 1982, in ossequio alle indicazioni del Concilio Vaticano II, è stata spostata presso il presbiterio, sullo stesso lato. Non vi sono documenti che testimonino la costruzione del fonte. Certo la visita pastorale del 1716 lo ricorda. Attualmente ha la coppa in pietra, decorata con petali. Ha un coperchio cupolato di rame, a sua volta coronato da un globo con croce, mentre il basamento è fittamente intarsiato di motivi vegetali. C'è la possibilità che i due elementi siano stati costruiti in epoche differenti ed assemblati in seguito.

Nella parete di fondo l'accesso al presbiterio è offerto da un arco trionfale che s'imposta su due pilastri con capitello e trabeazione uguale a quella della navata. Al suo culmine un affresco dell'agnello sacrificale seduto sul libro dei sette sigilli, richiamo all'Apocalisse di Giovanni. Dovrebbe essere anch'esso opera di Del Neri, ma è inserito in una cornice baroccheggiante che rimanda ad un'epoca precedente, per cui si può pensare che lì un dipinto preesistesse. A sinistra dell'arco un crocefisso ligneo ottocentesco, a destra il pulpito, cui si accede dalla sacrestia. L'intera struttura è di legno, dorato e stuccato. La tazza ha i fianchi svasati decorati da clipei e foglie di palma dorate. Sugli spigoli smussati del palco sono poste mensole a cartiglio, sotto la cui ampia voluta superiore sono collocate teste di putti. Sulla balaustra frontale sono intagliati il pastorale e la mitria, simboli di Sant'Ulderico. A sormontare l'intero balcone vi è un baldacchino a tettoia. È interessante rilevare l'elaborazione di quest'ultimo. Quattro nervature a



20.

19. Nelle pagine precedenti:
Interno della parrocchiale.

20. *Altare di S. Antonio Abate,*
sec. XVIII.



21.

cartiglio con motivi decorativi floreali partono dagli angoli della copertura per unirsi a sostenere un globo crocifero simbolo di regalità. La decorazione dell'intera tribuna è tipica del barocchetto austriaco. La visita pastorale del 1753 lo dice già esistente. Sul controsoffitto la colomba dello Spirito Santo, che deve ispirare la predicazione cristiana. In origine era su di un lato della chiesa, ma fu portato nella sua attuale posizione nel 1842 per volere dell'arcivescovo Luschin.

Gli arredi della navata sono formati da tre confessionali, di cui due (sulla parete d'entrata) ottocenteschi (falegname Francesco Callegaris di Ronchi dei Legionari, 1842) e da 32 banchi in noce, ampiamente restaurati nel 1982; le fiancate con eleganti motivi fitoformi sono le parti certamente originali.

21. *Altare di S. Antonio Abate, particolare, sec. XVIII.*



22.

Gli altari laterali

Il primo a destra è quello delle Anime Purganti o di S. Giuseppe. Come tutti è inserito in una cappella poco profonda, introdotta da un arco modanato, sostenuto da pilastri con capitello dorico. Viene ricordato nella

22. Pietro Bainville (attr.),
Pala di S. Antonio Abate,
sec. XVIII.

visita pastorale del 1716, dunque possiamo ritenere sia nato con la costruzione stessa della chiesa o essere di pochissimo ad essa seguente. A questo altare era legata la confraternita dei Sette Dolori della Vergine o dell'Addolorata, poi sostituita da quella del Suffragio, dedicata alla salvezza delle anime in Purgatorio. Infatti la posizione centrale nell'altare è tenuta dalla pala delle Anime Purganti. I restauri del 1982 hanno permesso di rintracciarvi la firma di Pietro Bainville, pittore francese del XVIII secolo, ma operante nel Basso Friuli, cui si deve probabilmente anche la pala della Madonna della Cintura e forse quella di S. Antonio Abate. Il Bainville (1674 ca.-1749), stabilitosi a Palmanna, fu pittore prolifico e vivace, ancora attardato su motivi manieristici e baroccheggianti, non al passo con i tempi e forse per questo apprezzato da una committenza tradizionalista quale quella delle camerarie delle chiese della zona, ove ha lasciato molte opere. Tutta la produzione che conosciamo (eccettuato un caso) è di carattere sacro. I gradini d'accesso sono di pietra grigia e nella predella sono inseriti quadrati di marmo grigio. La mensa squadrata ha un paliotto decorato con una cornice centrale quadriloba in marmo rosso e due croci formate da petali neri. Al centro un bassorilievo con le anime tra le fiamme che richiama la pala. L'uso dei colori cupi predomina in tutto l'apparato scultoreo. Il marmo nero di Aquitania è usato nei plinti e nei fusti delle colonne binate che incorniciano la pala. Colonne terminanti con capitelli corinzi, mentre le lesene in pietra che le accompagnano lo hanno dorico. Due altre lesene, laterali all'altare, con

decorazioni in marmo policromo, portano anch'esse capitelli corinzi. L'altare non possiede tabernacolo. La cimasa ha dimensioni imponenti: è composta da un attico con frontone curvilineo inserito tra volute semicircolari. In esso, a sua volta, è collocata una cartella dipinta, raffigurante lo Spirito Santo e Dio Padre con la mano poggiata sulla sfera celeste.

Sempre sul lato destro segue l'altare del Sacro Cuore, in cui campeggia la statua lignea ad esso dedicata, di fattura gardenese, qui posta nel 1905, sostituendo la pala della Madonna della Cintura, per la quale l'altare in marmo era stato costruito nel 1776 dal lapicida Bartolomeo Picco, che appartiene probabilmente ad una famiglia di scalpellini e scultori di Palmanova, ma proveniente da Cividale, attiva in tutto il Friuli con Carlo, Andrea e Michele nella costruzione di altari. Bartolomeo, oltre che dei lavori di Aiello e del vicino Crauglio, dovrebbe essere autore pure delle statue dell'altare maggiore della chiesa di Cormons. Meno statico del precedente, perché tardosettecentesco, con le doppie colonne che avanzano, è dominato dal marmo rosso di Verona. Il fastigio dell'altare si compone di un frontone spezzato di tipo mistilineo sui cui spioventi poggiano figure di angeli alati. La parte centrale della trabeazione è arretrata e ad arco. Al centro del fastigio è collocato un motivo con volute rococò e putti.

Sulla parete di sinistra entrando si trova l'altare di S. Antonio Abate, con la pala, attribuibile al Bainville, raffigurante, oltre al santo, S. Francesco, S. Carlo Borromeo e S. Leonardo. La tipologia dell'altare porta alla



23.

23. Pietro Fantoni,
Altare del Rosario, 1850.



24.

prima metà del Settecento. In effetti i plinti di sostegno alle colonne dell'alzata sono decorati con intarsi di marmo di color giallo, nero e rosso ed un marcato policromatismo è presente nell'opera, il che è ulteriore elemento che rimanda al primo Settecento ed anche a influssi del gusto d'Oltralpe. Il paliotto, anch'esso di marmo variegato, porta un bassorilievo in pietra che raffigura S. Antonio con i suoi simboli. Particolarmente fastosa la cimasa formata da una trabeazione continua, con cornice dentellata, sui cui spigoli poggiano due figure femminili in posizione semi-sdraiata, su volute di marmo nero. La statua a sinistra, una donna che regge con la mano destra un'ancora, rappresenta la Speranza, mentre quella a destra, una donna con il capo velato che stringe fra le braccia la croce ed il calice, raffigura la Fede cristiana. La colomba dello Spirito Santo esce da un oculo che riceve luce dall'esterno con effetto scenograficamente barocco. S. Antonio è protettore degli animali, così utili nell'economia agricola, ma l'altare potrebbe essere detto anche delle virtù teologali, perché porta in alto la Fede e la Speranza, mentre i santi della pala sono esempi di Carità.

24. Pietro Fantoni, *Paliotto dell'altare del Rosario*, 1850.

L'altare della Madonna del Rosario è il più recente tra gli altari laterali, datando alla metà del secolo XIX. La devozione al Rosario è antica in Aiello (fin dal 1643 vi è esistita una confraternita ad esso dedicata). Nel Settecento il suo centro fu spostato presso i Domenicani, nella nuova chiesa da essi costruita in paese. Abolito nel 1810 il convento, la popolazione compì all'asta la statua della Madonna del Rosario, riponendola nella parrocchiale. Solo alla metà di quel secolo si riuscì a costruire un altare per contenerla, eliminando l'esistente altare della Consolata e sostituendolo con uno in marmo di Carrara, il cui niveo candore ben s'addiceva all'Immacolata Concezione. L'esecuzione dell'opera fu affidata dapprima al veneziano Andrea Zandomenighi, poi, risultando costui troppo caro, al gemonese Pietro Fantoni ed indi a Giacomo Vidussi, ma in realtà alla fine fu compiuto proprio dal Fantoni, forse tenendo conto di diverse indicazioni di Vidussi. Pietro Fantoni apparteneva ad una famiglia di lapicidi gemonesi ed ha al suo attivo diverse realizzazioni in Friuli (Rive d'Arcano, Cividale, Fagagna), in Austria e Moravia. Terminato nel 1850, l'altare è in stile neoclassico.

Da tre gradini di pietra lucidata si ha accesso alla mensa squadrata. Nel paliotto è scolpita in bassorilievo la Madonna del Rosario, sedente su di un trono di nuvole, inserita in una corona di fiori ed alloro. Sui plinti, ancora di marmo bianco e con decori floreali, s'imposta l'alzata, formata da coppie di colonne binate, leggermente sfalsate, con capitello composito, che racchiudono una nicchia centinata in cui è collocato



25.

25, Rocco Pittaco, *Annunciazione* (nell'altare del Rosario), 1850.

il simulacro della Vergine, opera del 1937 della ditta Ferdinand Perathoner di Ortisei (restaurata nel 2010). Il trono su cui siede è invece l'originale, tardo settecentesco. A completamento un fastigio con attico parallelepipedo sostenente alcuni angioletti. La nicchia è contornata dalle formelle dei Misteri del Rosario, dipinte dall'udinese Rocco Pittaco (1822-98), un artista che ha lasciato ampia traccia della sua opera, essenzialmente d'arte sacra, tra Friuli e Veneto, rappresentando una figura di sicuro valore nel panorama pittorico friulano della seconda metà dell'Ottocento.

Il presbiterio e la cupola

Il presbiterio ha forma quadrangolare (7,65 m x 10,25 m), è leggermente sopraelevato rispetto alla navata. Fino al 1982 ne era separato da una balaustra marmorea costruita nel 1848, tolta in ossequio ai nuovi dettami del Concilio. Al presbiterio si accede attraverso tre gradini. Esso presenta agli angoli doppi pilastri piegati a libro. I capitelli sono insoliti. Non sono infatti riconducibili ad alcun esempio presente nei trattati e non sono usati in altre chiese dell'Isontino. Sono formati da un abaco falcato con fiore centrale, volute angolari poste in diagonale e fuoriuscenti dal sottoposto echino lavorato ad ovoli e frecce, il quale è sostenuto a sua volta da un astragalo a fusarole. Le volute e gli ovoli sono dorati. Al posto della campana circondata da due giri di foglie, normalmente usata per l'ordine composito, si trova invece un ipotrachelio con due foglie angolari e scanalatura verticale. Un ordine così formato potrebbe essere definito come pseudo-composito.





27.

Il pavimento è simile a quella della navata. Elemento centrale del presbiterio è l'altare maggiore, punto di riferimento religioso e visivo di tutto l'impianto della chiesa. Esso è opera di due scultori: Leonardo Zuliani e Bartolomeo Picco. Lo Zuliani nacque verso il 1660, forse in area veneta, trasferendosi nel 1685 a Gradisca Morì nel 1721. Oltre che ad Aiello, lavorò a S. Lorenzo di Fiumicello, Tapogliano e Villa Vicentina, per quanto possiamo saperne. A lui nel 1702 fu affidata la realizzazione dell'altare. Probabilmente alla sua opera sono dovuti la pedana, la mensa ed il paliotto, in cui la policromia che vi è presente sembra rimandare al gusto d'inizio Settecento, con inserti di marmo bianco (il clipeo), rosso Cerbore e verde Lisari. Interrottisi poi i lavori, essi ripresero nel 1776 con Bartolomeo Picco, di cui abbiamo parlato a proposito del coevo altare del Sacro Cuore. Forse ripresero dal tabernacolo, a tempietto cupolato, anche se uno simile è presente nell'altare della chiesa di S. Lorenzo di Fiumicello dello Zuliani. Ha pianta circo-

26. *Il presbiterio della parrocchiale.*

27. *Finestrone del presbiterio, 1900.*



28.

lare e corpo cilindrico scandito da nicchie e da colonnine addossate, in marmo rosso con capitello corinzio bianco, che sorreggono una trabeazione completa. Sopra questa si ergono frontoni centinati che spingono sulle colonne lasciando la parte centrale della trabeazione a un livello arretrato. Al di sopra ancora s'innesta il tamburo, accordato al corpo del tempietto tramite volute di marmo giallo di Verona. La cupola è rossa con i costoloni bianchi. A coronamento della cupola del tabernacolo c'è una piccola statua raffigu-

28. Leonardo Zuliani e Bartolomeo Picco, *Altare maggiore*, sec. XVIII.

rante Cristo Risorto. Certamente di Bartolomeo Picco sono le due statue marmoree che completano l'intera costruzione. Si ergono su alti piedritti con specchiature in marmo rosso, agli estremi dell'altare. Rappresentano i due patroni S. Ulderico e S. Nicolò. Secondo l'indagine del De Grassi il Picco, che sarebbe (proprio per la somiglianza stilistica con quelle aiellesi) l'autore pure delle statue presenti in S. Adalberto di Cormons, nelle sue opere risente più dell'influenza dei modelli nordici che di quelli veneti.

L'altare "coram populo" è in marmo con quattro colonnine di sostegno. Contiene reliquie di S. Ulderico, donate dal vescovo di Augsburg nel 1982.

Sulle pareti laterali i quadri della Via Crucis, recentemente (2000) attribuita dalla dott. Liliana Cosmi Bracchi al pittore veneziano Domenico Paghini (1778-1850). L'attribuzione si basa sull'estrema somiglianza con una serie di bozzetti preparatori sicuramente opera dell'artista, che lavorò molto in Friuli con felice vena. Via Crucis simili si trovano nelle chiese di Zugliano e Turriaco. La Via Crucis fu posta nella chiesa aiellese nel 1837 come ringraziamento per la fine dell'epidemia colerica dell'anno precedente.

Da segnalare ancora i due eleganti stalli del coro, in legno di noce coronati da canestri di frutta e testine d'angelo. Una era per il clero (la destra), l'altra per i coristi. Risalgono al primo Ottocento, in quanto nel 1804 si scrive che le cantorie vennero qui trasportate da Udine e messe in opera da artigiani locali.

A coronamento dell'abside troviamo un'ariosa cupola, che s'innalza fino a 22,20 metri da terra. Essa è



29.



30.

29. Bartolomeo Picco, S. Ulderico, statua dell'altare maggiore, fine sec. XVIII.

30. Domenico Paghini, Crocifissione, stazione della Via Crucis. 1837.



31.

veramente il tratto caratteristico e distintivo della chiesa aiellese, in quanto è un elemento architettonico che non trova in quegli anni un riscontro nelle costruzioni religiose del territorio friulano austriaco e pochi in quello veneto, tanto più per una località di modeste dimensioni come Aiello. La sua realizzazione fu quindi un atto di orgoglio per la comunità aiellese o per chi volle tale soluzione, che imponeva l'edificio religioso locale all'attenzione ed all'ammirazione dei contermini abitanti e non solo, con la sua evidenza di "unicum" nel panorama delle chiese della zona.

All'interno risente l'influsso dalle cupole romane, ma all'esterno il tiburio ottagonale tradisce l'origine lombarda dei costruttori. In effetti gli artisti lombardi

31. *Affreschi nella cupola.*

ebbero il dominio incontrastato nell'architettura friulana dalla seconda metà del Quattrocento e per lungo tempo. Le vele sono dipinte con le immagini dei quattro evangelisti, su fondo dorato, che domina anche negli affreschi della cupola. Otto costoloni (decorati con stucchi floreali) dividono la superficie della cupola in altrettanti spicchi affrescati, con pitture di grande luminosità per il costante uso di sfondi dorati: la cacciata dal Paradiso Terrestre, la Natività, la Crocifissione, la Resurrezione, separate tra di loro da figure angeliche. Tutte di grande eleganza rimandano all'opera del Del Neri nell'anno 1900, anche se si sa che la cupola era affrescata anche prima dell'incendio del 1861 e forse tali raffigurazioni vennero riprese, ma il gusto è certo ottocentesco. Abside e cupola sono unite da un tamburo in cui quattro nicchie, delle quali due con statue di santi. La cupola si chiude con una luminosa lanterna a sei finestre e con un cupolino segnato da costoloni tinteggiati in bianco ed oro, che convergono su di un fiore centrale in gesso a sei petali. Da segnalare pure le vetrate artistiche: l'inferiore raffigurante un fiammeggiante Sacro Cuore di Gesù, la superiore il Sacro Cuore di Maria. Opere (1900) della ditta Meltzer, probabilmente la "Carl Meltzer & co." di Langenau bei Haida nei Sudeti.

La sacrestia ed il campanile

In origine la sacrestia era semplicemente costituita dalla spazio retrostante l'altar maggiore, poi venne costruita una stanza all'uopo, che s'apre sulla parte destra del presbiterio. Nel 1753 risulta già esistente. Fu



32.



33.

32. Clemente Del Neri,
Crocifissione, 1900.

33. Clemente Del Neri,
S. Giovanni, 1900.

ingrandita nel 1900. Attualmente è composta da tre stanze. La più grande ha sul soffitto un affresco di Del Neri (1900) raffigurante il “*Sinite parvulos venire ad me*”. In essa un lavabo seicentesco, le formelle lignee del vecchio portale d’ingresso (settecentesche) con S. Ulderico e S. Nicolò, un altarino in ferro battuto opera di Gianni Pinat e due dipinti di Emma Galli (Gallo-vich) (1893-1982), artista triestina che ha molto operato nell’arte sacra. Raffigurano S. Giovanni Bosco e S. Rita da Cascia. In un’altra stanza si può ammirare un maestoso armadio in noce. Opera probabilmente del tardo Settecento, si segnala soprattutto per la presenza sui cassetti centrali di aquile bicipiti ad intarsio, con scudo riportante i colori austriaci, evidente testimonianza della fedeltà asburgica della chiesa e della comunità aiellesi.

Sul fianco sinistro della chiesa, ad essa addossato, all’altezza del presbiterio, s’eleva fino a 25 metri dal suolo il campanile. La sua costruzione è contemporanea a quella dell’altro edificio, anche se forse l’inizio dei lavori risale a qualche anno dopo: nel 1699 si dice, infatti, che l’opera era appena cominciata. Se il corpo della chiesa è fatto in parte di pietra di Farra, quello del campanile lo è di pietra di Medea, poi intonacata, mentre a vista sono stati mantenuti, in rilievo, i costoloni laterali di blocchi di pietra di Aurisina bocciardata, cui si uniscono due cornici marcapiano, più leggere, che interrompono l’ascensione dell’edificio. Coperto di pietre pure il basamento, leggermente più ampio del corpo del campanile. Riquadrate di pietra anche le feritoie che danno luce alla scala interna. La



34.



35.

34. *Pace d'argento*,
prima metà del sec. XIX.

35. *Ostensorio*, sec. XIX.

cella campanaria possiede ampie bifore su di ogni lato. Vi sono tre campane (grande, mezzana e piccola), innalzate nel 1884, fuse dalla ditta De Poli e Broili di Gorizia. Sono decorate con festoni di fiori o di uva e portano le immagini di diversi santi e della Madonna. Sulla grande anche le scritte “*A fulgure et tempestate libera nos Domine*”, “*Exaudi Domine vocem populi tui*” e “*Soli Deo honor et gloria*”. Accanto ad esse un campanello con la data 1905, fuso dalla ditta Francesco Broili di Udine-Gorizia. Il campanile termina con copertura cosiddetta romanica. Sul colmo una croce in ferro battuto lavorato. Sul campanile vi è un orologio con ampio quadrante con le ore in cifre romane. La prima notizia della sua presenza data al 1779, comunque c’era certamente nel 1818. Oggi il meccanismo è elettronico.

Gli arredi

Da ricordare in particolare le quattro grandi teche argentate, contenenti reliquie di santi, restaurate, come altri oggetti sacri, nel 1982 dalla ditta Burello di Udine. Di fattura ottocentesca, in quanto non presenti in un elenco di argenti del 1811, sono riccamente decorate da volute e lavori in rilievo a motivo fitoforme, da un grappolo d’uva con foglie di vite e centralmente da una valva di conchiglia. Coronate poi da una croce.

Degno di nota un crocefisso da altare, anch’esso elegantemente decorato, con un motivo (il grappolo d’uva e le foglie) che richiama quelli delle precedenti teche, facendo pensare che escano dalla stessa bottega, eseguiti nel medesimo tempo. Ci sono inoltre diversi



36.

36. Calice, sec. XIX.

candelieri. Alcuni di questi, argentati, presentano decorazioni neoclassiche, mentre altri sei, anch'essi argentati, sono ornati da testine d'angelo dorate. Belli poi alcuni calici ed ostensori nonché una una pace in argento punzonato, decorata su di un verso con le figure a sbalzo del Crocefisso tra S. Ulderico e S. Nicolò, sull'altro con l'Immacolata Concezione. Sul piede la scritta "Aloisi Corneli ius dicentis munus". In origine dorato, era dono, in sostituzione di un esemplare rubato, del conte Luigi Cornaro Bergnini, giurisdicente di Aiello prima del 1839.

Da segnalare poi la corposa presenza di paramenti (piviali, dalmatiche, pianete, stole, copri calici), alcuni di pregevole fattura. A completare, i gonfaloni e gli stendardi. Quest'ultimi sono in numero di quattro. I gonfaloni sono indubbiamente molto belli. Due, splendidamente ricamati, sono dedicati alla Madonna del Rosario, ulteriore testimonianza della devozione che per lei ha la comunità aiellese. Ancora un gonfalone è dipinto con l'immagine del patrono S. Ulderico, raffigurato in piedi in abiti e con le insegne vescovili, forse è opera del pittore decoratore Luigi Pizzin, cui risultano commissionati due gonfaloni nel 1908. Un ulteriore gonfalone è più recente, dipinto nel 1947 dall'artista triestina Cornelia Malabotich. In una cornice di rose vi è raffigurata la Madonna dei Gigli. Si tratta della riproduzione di un dipinto piuttosto noto di Adolphe Bouguereau del 1899. Vi sono poi quattro fanali per accompagnare il Santissimo, in ottone dorato, decorati sulla sommità con calici eucaristici portanti un'ostia.

Le altre chiese

Cappella di S. Nicolò o dei Caduti

È la parte presbiteriale della vecchia parrocchiale di S. Ulderico, le cui origini datano, probabilmente, a poco dopo il Mille. Inaugurata nel 1691 la nuova chiesa nel centro paesano, la vecchia fu ridedicata al primo patrono di Aiello, S. Nicolò, e rimase quale chiesa cimiteriale. Un crollo nel 1804 fece decidere per il suo abbattimento, lasciando solo il presbiterio, sempre quale chiesa del cimitero. Nel 1903 quest'ultimo fu trasferito in nuova sede. Decaduta nel tempo, nel 1958 un comitato di ex-combattenti chiese ed ottenne la sua trasformazione in cappella dedicata ai Caduti. Su progetto del geometra Silvano Perini venne restaurata, furono aggiunti un campaniletto a vela ed un portico. L'area contermina fu trasformata in Parco della Rimembranza. Un nuovo restauro (arch. Giuliano Buset) è avvenuto nel 2006. Attualmente ha facciata liscia, timpanata, su cui una lampada votiva e iscrizione per i caduti dettata da Giannino Antona Traversi. Campaniletto a vela, monoforo. All'interno volta a botte, un altare, lapidi dei caduti, decorazioni del prof. Marino Rossi. Nello spazio intorno, Parco della Rimembranza. Recenti prospezioni archeologiche hanno potuto rilevare la presenza di tracce delle precedenti fondamenta, di minuti frammenti di affreschi probabilmente cinquecenteschi e di una fibula paleoslava, forse testimone degli anni della nascita della chiesa.



37.

37. Chiesa di S. Nicolò
o dei Caduti.

Cappella della SS. Trinità

Costruita per volontà testamentaria di Giulio Cesare Strassoldo, morto nel 1672, che in essa vi è sepolto. Nel 1805 fu ceduta alla famiglia Michieli, che in seguito vi addossò il suo palazzo d'abitazione. Oggi, ottimamente conservata, è proprietà Zamparini. La facciata presenta caratteri baroccheggianti, in particolare nella cimasa. I due lati della facciata sono segnati da due lesene con capitello dorico che sostengono una trabeazione a sua volta coperta da tegole sgrondanti. La porta d'ingresso è contornata da stipiti e architrave bugnati, che danno un aspetto piuttosto massiccio all'entrata. Solo l'architrave è, però, in pietra. A coronamento un timpano spezzato con vaso centrale. Ai lati due ampie finestre rettangolari con grate di ferro. La cimasa presenta linee morbidamente curve che culminano in un timpano spezzato, che in mezzo porta un sorta di pigna in pietra, su cui una croce in ferro battuto. Al centro del frontone una nicchia vuota. All'interno, nel pavimento in quadrelli di cotto, probabilmente originali, tomba dello Strassoldo, ricordato da una lapide in marmo nero coeva su di una parete. Sempre alle pareti dipinti raffiguranti S. Pudenziana Zagnoni. L'altare è in legno sia nella mensa che nell'alzata, di fattura probabilmente ottocentesca. Ai lati due angeli lignei colorati con in mano corone di fiori.

Addossata all'altare una struttura lignea, che separa dallo spazio retrostante, probabilmente adoperato un tempo come sacrestia.



38.

38. *Cappella della SS. Trinità.*

Cappella della Madonna di Colloredo

Cappella campestre, nata da un'edicola, poi ingrandita nel tempo. Attualmente presenta facciata liscia con frontone triangolare su cui un campaniletto a vela con campana.

L'accesso avviene attraverso un atrio chiuso (un tempo aperto con pilastri), si passa poi ad un'aula quadrangolare ed al presbiterio. Elementi di successivi ingrandimenti.

Nel presbiterio altare in mattoni, decorato a volute e rilievi in malta. Prima mancante, esso fu costruito nel 1863. Sulla parete di fondo affresco, anzi, i recenti restauri (2010) hanno fatto emergere diversi strati, almeno tre, di cui il più antico potrebbe essere cinquecentesco.

Il soggetto è sempre la Madonna con Bambino, accompagnata dai santi Rocco e Sebastiano, essendo la cappella (di proprietà comunale) dedicata alla Madonna Ausiliatrice ed alla protezione contro la peste. Sono tutti molto rovinati. Lo strato più recente deve essere stato coperto nel 1881, anno in cui nella cappella fu posto un quadro ad olio con lo stesso soggetto degli affreschi. Quadro rubato nel 1991. Le pareti laterali in basso sono dipinte a falso marmo, probabilmente nell'Ottocento.

All'esterno sulla parte absidale tre nicchie, forse un tempo affrescate. Sulla nascita della cappella vi è una leggenda che narra di due nobili fratelli Colloredo sfidatisi in quel luogo a duello, poi interrotto dall'intervento di una figura celeste. Per ringraziamento di essersi riconciliati avrebbero costruito l'edicola.



39.

39. *Cappella della Madonna di Colloredo.*

▫ *Cappella della Madonna in località Novacco*

È di nascita e fattura recenti, infatti fu benedetta il 23 settembre 1951, facendo fede ad un voto popolare di pochi anni prima, quando in paese fu ospitata la Madonna Missionaria. Di dimensioni ridotte (circa due metri di lato), è costruita (su disegno del geometra Silvano Perini) in mattoni con inserimento di qualche pietra. Tetto a capanna in coppi. Il portale ad ogiva, solennizzato ai lati da due semicolonne in pietra. La porta lignea traforata, con un ampio rosone, è stato donato dall'artigiano Eligio Tosorat, mentre all'interno vi sono un crocifisso e candelabri opera del fabbro Mario Pinat. Una bifora laterale con colonnina in cemento dà ulteriore luce all'interno. L'altare ha mensa di marmo sostenuta da quattro colonnine in pietra levigata, lavorate a listelli e rose. In una nicchia una statua lignea della Madonna di Lourdes, recentemente restaurata. Pavimento in mattoni a spina di pesce. La cappella viene officiata e la statua portata in processione la prima domenica di maggio, in occasione della festa dei Donatori di Sangue.

Cappella del Crist

Cappella campestre, anche se oggi raggiunta dalle abitazioni, è posta nei pressi di un incrocio dell'antica centuriazione romana e non è lontana da un insediamento dello stesso periodo, per cui si può ipotizzarne una notevole antichità, magari essendo continuazione di un'edicola pagana. Si tratta di un rustico e piccolo edificio, di proprietà comunale. La forma attuale è recente, risalendo al 1912-13, quando le fu aggiunto (su



40.

40. *Cappella della Madonna a Novacco.*

disegno del capomastro Francesco Avian) il pronao a sei plinti, timpanato, con tetto spiovente. Alla cappella s'accede attraverso una porta arcuata, chiusa da due battenti in legno, con vetrate difese da eleganti grate in ferro battuto. Una fessura permette di introdurre le elemosine per la chiesa. L'interno è illuminato da due finestre multicolori difese da grate e contiene un ampio altare in mattoni dipinto con maestria a finto marmo grigio con specchiatura rossa. Sopra l'altare il grande Cristo crocefisso in legno, che dà il nome alla cappella, opera ingenua nella figura del Salvatore, ma proprio per questo di immediata espressività. Forse in questa cappella fu trasferita la devozione alla Santa Croce, già presente nel secolo XVI nella chiesa parrocchiale con un altare. Infatti alla cappella ci si recava processionalmente nei giorni dell'Invenzione e della Esaltazione della Croce. Sulla facciata due lapidi: una del 1910 ricorda il parroco don Carlo Stacul, l'altra del 1976 gli emigranti. La cappella è stata restaurata in quest'ultimo anno.

Cappella del Cimitero

Risale al 1902, quando fu aperto (il 27 dicembre) il nuovo cimitero aiellese. È opera del geometra Arrigo Coceani di Strassoldo, che già aveva lavorato ad Aiello per il sagrato della parrocchiale, ma che in genere fu molto attivo in diversi campi costruttivi in quegli anni nel Friuli austriaco. Essa appare decisamente segnata da elementi neogotici, legati al gusto storicista allora in auge, ma piuttosto puliti, senza eccessive concessioni al decorativismo; di concezione abbastanza moder-



41.

41. *Cappella del Crist.*

na, quindi. È dedicata alla Madonna Addolorata o dei Sette Dolori, dedizione adatta ad un cimitero, ma che, comunque, si rifà ad una devozione già presente fino al Settecento nella chiesa parrocchiale aiellese con un altare ed una confraternita ad essa dedicati.

L'edificio è formato da un corpo centrale e due laterali, che insieme disegnano sul terreno una croce. Il corpo centrale è la chiesetta vera e propria, di forma rettangolare, con tetto a due spioventi. La facciata è segnata nella parte alta da un oculo centrale con rosone che dà luce all'interno. La porta d'ingresso è a sesto acuto, piuttosto accentuato, il che, come nelle altre aperture dell'edificio, dona slancio al tutto. Ai lati della porta due strette e lunghe finestrelle a sesto acuto, che ritornano anche sui muri laterali. Sull'altare vi era un dipinto raffigurante la Pietà, opera della contessa Marianna Strassoldo, rubato assieme alle "appliques" delle pareti. Lungo tutti i bordi del tetto (dalle linde appena accennate) corre un fregio ad archetti pensili. Interessanti i pinnacoli in rame, che danno all'insieme ulteriore eleganza e slancio verso l'alto, legati alle grondaie e presenti su ogni angolo del tetto.

La chiesa domenicana della Madonna del Rosario

Nel 1698 il conte Bartolomeo Formentini nel suo testamento introdusse un generoso lascito ai Domenicani, affinché costruissero un convento in Aiello. Superate numerose difficoltà create da parenti che contrastavano la donazione e da altri ordini religiosi che volevano impedire quella presenza, la costruzione della chiesa cominciò nel giugno 1716, mentre solo nel feb-



42.

42. Cappella del Cimitero.



43.

braio 1736 si diede inizio alla parte abitativa del convento. Stanti le discrete, ma non grandissime, entrate dei frati le costruzioni procedettero con lentezza. Nel 1750 la chiesa non era terminata, nel mentre il convento vero e proprio solo in parte. Esso ebbe vita tranquilla e prospera fino al 1810, quando le disposizioni del governo napoleonico ne decretarono la chiusura. Il complesso, venduto a privati, però sopravvisse. Attualmente il corpo del convento, il cui esterno è ben recuperato, ospita abitazioni dell'ATER, mentre la chiesa (proprietà privata), dapprima sconosciuta poi riaperta al culto nel 1933, si trova in stato di iniziato degrado per infiltrazioni d'acqua dal tetto. Essa è vasta ed imponente e gareggia vittoriosamente per dimensioni con la parrocchiale. In effetti l'intero complesso è lungo 37 metri e largo 13,5. La facciata è classicheggiante, ampia,

43. *Chiesa e chiostro dei Domenicani.*

con una decisa spinta ascensionale data da quattro lunghe lesene, che a loro volta poggiano, con un toro, su altrettanti solidi plinti, dalle basi di pietra e coronati da una gola dritta sempre in pietra. Le lesene terminano con un capitello dorico dal collarino decorato con rosette. Sostengono un'alta trabeazione interrotta, a sua volta reggente un timpano interrotto, piuttosto aggettante, con frontone al cui centro si trova un oculo cieco. Sopra il colmo un sostegno in pietra su cui è inserita una croce di ferro. Si accede tramite un ampio portale in pietra. La navata è vasta (13,5 x 18 m, alta 14,30 m). Il soffitto è a botte con vele che conducono ad una cornice centrale che un tempo certamente racchiudeva un affresco. Il pavimento è in palladiana, probabilmente creato nei restauri del 1933, che sono ricordati sulla parete, a sinistra entrando, da una lapide con stemma della famiglia Parisi, allora proprietaria. Particolarmente maestosa l'area presbiteriale ed absidale, meno larga della navata, misurando 8,40 metri, ma altrettanto lunga con i suoi 18 metri, fatto in genere presente in tutta l'architettura ecclesiale domenicana, a formare la cosiddetta "chiesa interna", ove nelle funzioni sacre stavano i frati. Ad essa, posta in sito più elevato della nave, si accede attraverso tre gradini ed è separata dal resto della chiesa da due balaustre marmoree, pur con ampia apertura centrale. Il pavimento anche qui è in palladiana. Il presbiterio presenta una decorazione formata da massicce lesene con capitello dorico e collarino adorno di roselline, sostenenti l'ampia trabeazione che continua quella della navata. Il soffitto pure qui è a botte con vele che accompagnano l'entrare della luce dalle vetra-

te a mezzaluna presenti da entrambi i lati. Dietro l'altare si trova l'ampia abside, nella quale continua la trabeazione della navata e del presbiterio. Essa riceve luce da due mezzelune vetrate laterali, poste in alto, e da un finestrone sul fondo. In origine dovevano esserci alcune finestre anche nelle zone inferiori dell'abside, ricordate sull'esterno da simulacri dipinti. Come nella navata anche qui le aperture formano sul soffitto vele che vanno a congiungersi in una cornice centrale che è affrescata, con la raffigurazione di S. Domenico assunto in cielo, accolto dalla Madonna e dal Bambino. In basso alcuni simboli domenicani: il cane con la fiaccola tra le fauci ed il globo terrestre. Il cane è simbolo di fedeltà, mentre la fiaccola di fede. L'affresco è da ricondurre ai restauri del 1933, come l'unico altare, opera degli scultellini Novelli di Ruda, in marmo di Carrara, di forma parallelepipedica, con fronte scandita da alcune lesene in marmo verde variegato. Tabernacolo sempre in marmo bianco. A coronamento la statua marmorea della Madonna con il Bambino, opera dello scultore Ugo Carà, nome d'arte di Ugo Carabei (già Carabaich), nato a Muggia nel 1908 e morto a Trieste nel 2004. Ha al suo attivo una vasta messe di opere, tra cui spiccano i bronzetti, ma che comprendono anche monumenti, incisioni, medaglie e disegni d'arredamento navale.

Dal presbiterio si passa alla sagrestia ed al campanile, che s'innalza per 26 metri. Cella campanaria con bifore su ogni lato, una campana, terminazione cosiddetta romanica. Molto simile alla torre campanaria della parrocchiale.

Stefano Perini

Bibliografia essenziale

AA.VV., *La nostra chiesa (1691-1982)*, a cura di "Sot dal Tor", Aiello del Friuli 1982; A. BORZACCONI-C.TIUSI, *La chiesetta di S. Nicolò ad Aiello - indagini archeologiche 2008-09*, in "Ad Agellum", Quaderni della Commissione Comunale di Storia, n. 2-2009, pag. 65-70; G. Buset, *La chiesa di S. Nicolò ed il suo restauro*, in "Ad Agellum", Quaderni della Commissione Comunale di Storia, n. 1-2008, pag. 86-90; I. CARUANA, *L'arte degli organi nel Friuli-Venezia Giulia. L'arcidiocesi di Gorizia*, n.s. Il Loggione, Udine 1973; G.L. COMAR-M. TRAMONTINI, *Luoghi ed immagini della religiosità nella Bassa Friulana*, Associazione Culturale Tormilaghis, Crauglio 2008, pag. 25-54; L. COSMI BROCCHI, *Disegni inediti di Domenico Paghini*, in *Civiltà e cultura di villa tra '700 e '800*, Marsilio, Venezia 2000, pag. 127-29. M. DIPIAZZA, *La chiesa di S. Ulderico di Aiello del Friuli*, tesi di laurea, Università di Udine, a.a. 1993/94; G. FORNASIR, *Aiello. Monografia storica*, Comune di Aiello del Friuli, Aiello del Friuli 1963; A. FURLAN, *Le epigrafi romane di Aiello e Joannis*, in "Ad Agellum", Quaderni della Commissione Comunale di Storia, n.1-2008, pag. 26-48; *Guida artistica del Friuli-Venezia Giulia* (a cura di G. Bergamini), Associazione tra le Pro Loco del Friuli Venezia Giulia, Passariano 1999, pag. 21-22; M. JUSTULIN, *Il convento dei Domenicani in Aiello - Notizie storiche*, Palmanova 1913; *Mostra di paramenti sacri*, in "Sot dal Tòr", settembre 1997, pag. 6-7; L. NASSIMBENI-L. STELLA, *L'arcidiocesi di Gorizia*,

Quaderni del Coro Polifonico di Ruda VIII, Pizzicato, Udine 2004; Nus *cjalin. Sants e madonis a man drete de Tor*, Istitût Comprensif Diestre Tor di Daël, Aiello del Friuli 2008, pag. 69-95; S. PERINI, *Il convento domenicano di Aiello (1698-1810)*, Cassa Rurale di Aiello, Aiello del Friuli 1984; S. PERINI, *Daël. Una comunità del Friuli*, C.C. Colavini, Aiello del Friuli 1978; S. PERINI, *Il convento domenicano di Aiello*, in “Memorie Storiche Forogiuliesi”, volume LXXV 1995, pag. 215-23; S. PERINI, *Daël. Aiello, una comunità del Friuli*, Goliardica, Trieste 2004; S. PERINI, *Un’opera inedita del pittore Rocco Pittaco. La chiesa parrocchiale di Aiello del Friuli*, in “Sot la Nape”, rivista della Società Filologica Friulana, n. 4 Otubar/Dicembar 2007, pag. 92-96; F. TASSIN, *Aiello, Crauglio, S. Vito: popolo e Chiesa 1716-1753*, Sot dal Tôr, Aiello del Friuli 1989; M. TRAMONTINI, *L’antica chiesa di “S. Nicolò in media villa” di Aiello del Friuli. “La glesia dai nestris vons”*, in “Caput Adriae” VII, 2 (1997), pag. 70-75.

Fonti archivistiche

Archivio Parrocchiale Aiello; Archivio Parrocchiale Aiello, presso Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia.

Un ringraziamento particolare a don Fabio La Gioia, don Federico Basso e alla dott.ssa Marta Dipiazza per la disponibilità dimostrata.

44. Arturo Collavini,
La Fede, 1884.





**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRUP**

con la collaborazione del
Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

46. Le chiese di Aiello

Testi

Stefano Perini

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano

In copertina: *Facciata della chiesa di S. Ulderico.*

Ultima di copertina: *Abside della chiesa dei Domenicani.*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafrili.it

Impaginato e stampato nell'agosto 2011
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

